ALESSANDRA FERRARESI*

Valentino Brusati all'Università di Pavia: un caso della politica della scienza asburgica**

Valentino Brusati at the University of Pavia: a case of Habsburg politics in science

Summary – This paper deals with Valentino Brusati from Gorizia. After receiving a medicine degree in Vienna (1766), he specialised in chemistry, probably with Nicolas Joseph Jacquin. In the years 1773-1777 and 1789-1796 he taught chemistry and botany at the University of Pavia. His teaching was imposed by the Habsburg government without any negotiation with the local administrators. Provided with good know-how, but affected by a borderline personality, Brusati did not publish anything on chemistry. The official documents dealing with his teaching and contacts with the local and central authorities show that, like many other Lombard natural philosophers, he made a compromise with the so-called chemical revolution. Despite being professor in one of the most prestigious universities of Europe, he was not able to develop an autonomous research programme and did not play a role in the local debates on Lavoisier's new chemistry.

1. Poiché mi occupo della storia delle discipline scientifiche all'Università di Pavia tra Sette e Ottocento, questo convegno è stata l'occasione per tentare di dare una risposta a una domanda che mi ponevo da tempo: perché un'Università come quella di Pavia che, grazie alla politica riformatrice asburgica, diventa effettivamente dagli anni Settanta del secolo XVIII uno dei centri della ricerca internazionale, sembra arrivare in ritardo all'appuntamento con la rivoluzione chimica?

Perché in altri settori le scelte da parte del governo dei docenti si rivelano lungimiranti, mentre nella chimica la figura ufficiale di riferimento – Valentino Brusati

* Università degli studi di Pavia, Dipartimento di scienze storiche e geografiche «Carlo Maria Cipolla»

** Relazione presentata al X Convegno Nazionale di «Storia e Fondamenti della Chimica» (Pavia, 22-25 ottobre 2003).

– negli anni Novanta è effettivamente una figura di basso profilo, almeno se dobbiamo giudicare dalla sua fama storiografica?

Perché a Pavia insegnava un docente che – nonostante il *Piano disciplinare* del 1773 esortasse i professori a pubblicare e nonostante uno dei criteri per la loro scelta fosse appunto la «celebrità» ottenuta con le opere a stampa – non risulta aver pubblicato nulla di chimica? La domanda è anche più 'intrigante' se si tiene conto che Brusati fu professore a Pavia in due periodi distinti: dal 1773 al 1777 e dal 1789 al 1796.

La ricerca bibliografica su Brusati si esaurisce rapidamente: nei repertori bibliografici specialistici ci sono stringatissime schede in Pritzel e in Saccardo; la principale fonte a stampa per la storia dell'Università di Pavia, vale a dire la raccolta di *Memorie e documenti*, fornisce una biografia di appena otto righe; alcune notizie non banali ci vengono invece da una storia dell'ateneo scritta negli anni Venti dell'Ottocento da Paolo Sangiorgio che, egli stesso chimico, sicuramente conobbe Brusati e ne testimonia le competenze professionali annoverandolo tra i primi seguaci di Lavoisier.[1]

Ma la scarsa visibilità del Nostro risalta per la sua assenza nel recentissimo volume di Raffaella Seligardi dedicato a «Lavoisier in Italia»: nonostante ci sia un capitolo dedicato all'Università pavese, l'analisi si sofferma sui 'soliti' Brugnatelli, Volta, Spallanzani, mentre Brusati non è neppure citato come professore di chimica.[2]

Sulla base delle poche notizie biografiche acquisite, e grazie a un primo scavo archivistico, cercherò sia di rendere meno sfuggente la figura di Brusati, sia di individuare alcune coordinate della politica asburgica nei confronti dell'Università pavese e, più specificamente, nei confronti dello sviluppo della chimica come disciplina autonoma.

Brusati nasce a Gorizia, non sappiamo quando, ma sappiamo che studia a Vienna medicina o, per lo meno, a Vienna si laurea nel 1766 con una tesi, *De*

[1] GEORG AUGUST PRITZEL, *Thesaurus literaturae botanicae […],* Lipsiae, Brockhaus, 1850, p. 38: «Brusati, Catalogus plantarum horti regi botanici Ticinensis, Papie 1793»; PIER ANDREA SACCARDO*, La botanica in Italia. Materiali per la storia di questa scienza […],* Venezia, Ferrari, 1895, p. 39, fornisce una scarna scheda biografica sulla base di PRITZEL, cit. e di ALFONSO CORRADI (a cura di), *Memorie e documenti per la storia dell'università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, 3 voll., I, p. 221; PAOLO SANGIORGIO*, Cenni storici sulle due università di Pavia e Milano e Notizie intorno ai più celebri medici, chirurghi e speziali di Milano dal ritorno delle scienze fino all'anno 1816, Opera postuma […] a cura di Francesco Longhena*, Milano, Visai, 1831, scrive a p. 499: «mostrassi il Brusati profondo conoscitore della scienza cui professava ed avvegnaché esatto e scrupoloso nell'adottare le rinnovazioni che alla chimica si arrecavano, fu tuttavia uno de' primi che nella istruzione di questa scienza seguisse la teoria di Lavoisier e la conseguente nomenclatura francese». Di Brusati esistono su *Google* 8 voci rispetto alle 16.800 di Alessandro Volta, alle 3.830 di Lazzaro Spallanzani, alle 1530 di Antonio Scarpa, alle 118 di Giovanni Antonio Scopoli, alle 56 di Luigi Valentino Brugnatelli e si tratta di riferimenti tutti indiretti, citazioni relative al suo ruolo istituzionale di direttore dell'Orto botanico pavese.

[2] RAFFAELLA SELIGARDI, *Lavoisier in Italia. La comunità scientifica italiana e la rivoluzione chimica*, Firenze, Olschki, 2001, cap. II.

morbis foeminarum, che riguarda gli stati morbosi e le malattie tipicamente femminili, dalla comparsa delle mestruazioni al puerperio: una tesi di approccio strettamente fisio-patologico.[3]

Dalla capitale dell'Impero, dove, come egli stesso afferma, esercita la professione medica, si trasferisce a Pavia nel 1773, chiamato a coprire la cattedra di botanica e chimica, materie che «per risparmio» erano state accorpate in un solo insegnamento come si faceva nell'Università viennese, anzi la dicitura esatta della cattedra era: «botanica, chimica e materia medica», intendendosi per 'materia medica' la farmacologia applicata alla terapeutica. In effetti Brusati prende il posto di Giambattista Borsieri, che insegnava precedentemente chimica e materia medica e che 'passa' sulla cattedra di clinica medica, e del monaco vallombrosiano Fulgenzio Wittman che insegnava botanica e che verrà trasferito a Milano, all'Orto botanico di Brera.[4]

È evidente, da quanto detto, che l'indirizzo dato all'insegnamento della chimica è medico-farmaceutico: Brusati è lui stesso un medico e viene raccomandato per la cattedra pavese dal protomedico barone Storck, illustre rappresentante della scuola di farmacologia di Vienna.

Appena giunto a Pavia, il goriziano si rivela però un soggetto dal carattere difficile e litigioso. A sua giustificazione si può certamente addurre la delusione nel constatare che l'orto botanico è praticamente da impiantare e che l'università non ha ancora un proprio laboratorio di chimica, ma è costretta ad utilizzare quello dell'Ospedale San Matteo; ma anche l'organizzazione del corso di laurea in medicina, sia riguardo alla didattica sia riguardo alle procedure degli esami di laurea, lo lasciano molto insoddisfatto.

Fatto sta che inizia subito a litigare con i colleghi, non si adegua ai regolamenti, tiene un comportamento scorretto nelle sedute di laurea. Nonostante le autorità accademiche e governative cerchino di tenere con lui un atteggiamento conciliante e lo abbiano soltanto «con dolcezza ammonito», anche perché «[sa] la propria professione»,[5] dopo neppure un anno la misura sembra già colma. Il ministro plenipotenziario Carlo di Firmian scrive al cancelliere Kaunitz nell'estate del 1774 che se, inizialmente, era stata tollerata la sua «mancanza di mondo», ora è evidente che non ha perso né «il fervore della fantasia, né la troppo palese presunzione di cui era gonfio», né ha abbandonato le sue richieste di «pretensioni troppo

[3] VALENTINO BRUSATI, *Dissertatio inauguralis medica De morbis faeminarum, quas […] pro gradu doctoratus publicae disquisizioni submittit. Disputabitur in Palatio Universitatis die seconda Septembris MDCCLXVI*, Vindobonaae, J: TH. De Trattnern, [1776]. Una copia della dissertazione si trova nella Biblioteca universitaria di Pavia.

[4] Cfr. MARCO CIARDI, *La chimica pavese e la rivoluzione lavoiseriana*, in ANGELO STELLA e GIANFRANCA LAVEZZI (a cura di), *Esortazioni alle storie*, Milano-Bologna, Cisalpino-Monduzzi, 2001, pp. 703-719, part. pp. 703-705.

[5] Così il cancelliere Kaunitz al ministro Firmian da Vienna il 13 giugno 1774, commentando il comportamento di Brusati (già criticato in una precedente lettera di marzo) che ora accusava il collega Wittman di averlo insultato: ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (ASM), *Studi*, p.a. cart. 381.

avanzate». Inoltre non rispetta gli orari delle lezioni, non segue un metodo, ma procede «a salti e a capriccio», per cui gli studenti non lo capiscono; sembra, infine, ancora legato a tradizioni alchemiche: infatti ha trascurato

> le operazioni chimico-farmaceutiche e [ha fatto] pompa delle arcane, onde i deputati dello Spedale si dolsero della spesa forte ed inutile e gli scolari si allontanarono dall'assistere ad operazioni che conducono alli sogni di Lullo non alla farmaceutica medica.[6]

D'altro canto, tornato a Vienna per le vacanze, anche Brusati presenta alla corte le proprie lamentele e osservazioni: chiede un aumento di stipendio per poter pagare le spese sostenute per il suo trasferimento a Pavia, oltre che per l'acquisto di libri e minerali; chiede di poter far lezione l'ora «più tarda della mattina, come qui in Vienna, per aver comodo di fare tutte le operazioni, che sovvente richiedono molto tempo», e di poterle accompagnare ogni giorno da esperienze, «seguendo il metodo della chimica di Boerhave, come appunto si fa qui in Vienna» e non come a Pavia, dove vige il «pernicioso costume di far scuola sperimentale il solo giovedì, non servendo se non che al professore di far pompa del suo sapere ed alli scolari d'una leggier tintura scientifica»; denuncia varie irregolarità nello svolgimento degli esami di laurea e lamenta di essere stato posposto – evidentemente nelle pubbliche funzioni – dal rettore Borsieri al professore di anatomia, che era stato nominato dopo di lui, e al professore di chirurgia,

> il quale in ben regolata Università non viene mischiato con li altri professori di medicina […] in tal guisa mi ha diminuito quella dignità, la quale avrebbe potuto contribuir molto alla stima che dovrebbero avere li discepoli d'un professore che in un paese forestiero insegna cose utili per avanti non conosciute e che per la loro novità da non pochi vengono sprezate.[7]

Rientrato a Pavia, continua a litigare con i colleghi,[8] è pieno di «capricci», come afferma testualmente Kaunitz, commentando i resoconti del suo comporta-

[6] ASM, *Studi*, p.a., cart. 381, Firmian a Kaunitz, 2 luglio 1774.

[7] HAUS-HOF-UND- STAATSARCHIV, Wien (HHStAW), *Lombardei collectanea*, fasc. 84, *Promemoria di Valentino Brusati, professore di chimica e botanica all'Università di Pavia*, 30 ottobre 1774, e supplica per un aumento di stipendio da 900 a 1200 fiorini annui; Ivi, *Vorträge der Zentralbehörden*, fasz. 203, parere e assenso del cancelliere Kaunitz per un aumento di 100 fiorini, 6 novembre 1774; ARCHIVIO DI STATO DI PAVIA (ASPV), Antico archivio dell'Università, *Rettorato,* cart. 177, *Dimande del dr. Brusati relative alla sua cattedra, fatte alla R. Corte e trasmesse da S.A. il sig.r principe di Kaunitz nella P.S. de' 14 novembre 1774*. Nel *Promemoria* la notizia sull'esercizio della professione medica a Vienna, nel parere di Kaunitz le altre notizie.

[8] Si veda quanto scriveva al professore pavese Giacomo Rezia, nel febbraio 1775, Pietro Moscati, professore di anatomia, chirurgia e ostetricia a Pavia dal 1764 al 1772 e attualmente professore di chirurgia all'Ospedale maggiore di Milano, ma anche chimico riconosciuto, tanto che – come vedremo tra poco – gli verrà offerta la cattedra di chimica a Pavia: «Mi dispiace ancora l'alterco con Brusati, sia perché egli non mi ha fatto nulla di male o perché ne sento dir male da tutti: ho per lui della inclinazione e mi spiace sentirlo pessundato. Egli è irregolare, ma il mestiere lo sa fare più di chi lo condanna», CORRADI (a cura di), *Memorie e documenti* cit., III, p. 201.

mento che gli arrivano da Milano. Nel febbraio 1775 il rettore Angelo Villa nel febbraio 1775 si lamenta con il ministro Firmian che «il prof. Brusati non è mai comparso o non fa nulla o fa le cose a rovescio secondo il piano capriccioso che s'è formato con prove di disturbo di alcuni professori e con poco profitto de' suoi scolari», tanto che Kaunitz arriva a dire: «Se quest'uomo di carattere singolare non vorrà piegarsi a quanto si prescrive, sarà certamente necessario di liberarcene».[9]

Finalmente, nell'estate del 1776, Brusati torna nuovamente a Vienna, ben deciso a trovare un nuovo impiego «analogo ai suoi studi e alla sua professione in questi paesi» dal momento che è convinto che «l'umido cielo di Pavia non gli è confacente», come dimostrano i continui «incommodi di salute» che dice di aver sofferto. La possibilità che gli si prospetta è la cattedra di chimica nella nuova Università che il governo ha intenzione di fondare in Transilvania, a Klausenberg (l'odierna Cluj, in Romania). Poiché la cattedra verrà data per concorso – che si terrà nel maggio successivo – Brusati non vuol più tornare a Pavia, ma chiede un incarico interinale in attesa della prova: favore che Sua Maestà, vista anche la potente raccomandazione del protomedico Storck, gli concede.[10]

Per Kaunitz è l'occasione di riprendere un progetto già ventilato qualche anno prima, quando si trattava di coprire la cattedra di storia naturale, poi data a Spallanzani; portare a Pavia Giovanni Antonio Scopoli:

> Sono venuto in cognizione che il professore di mineralogia e metallurgia a Schemnitz nell'Ungheria, ch'è il dott. Scopoli pensa a lasciare quell'impiego nel caso che possa averne altro meno incomodo e meno insalubre, quale deve essere il suo attuale fra continue esalazioni arsenicati e sulfuree che accompagnano i processi sui metalli e le loro matrici. Questo medico è tirolese e possiede la lingua italiana, ch'è la sua naturale. È botanico celebre per belle opere pubblicate in questo genere. Ha maneggiato valorosamente tutte le parti della storia naturale; è buono chimico e rinomato mineralogista. Insomma è uomo d'una riputazione stabilita con opere eccellenti ed applaudite da conoscitori, non solo in questi paesi, ma anche né stranieri, particolarmente in Francia e in Inghilterra. Se a me riesce di tirarlo a Pavia, lo considero come un vero acquisto e contribuirà di molto non solo all'utile, ma alla celebrità e lustro dell'Università. Aggiungo che le di lui pratiche cognizioni nella metallurgia e mineralogia potranno mettersi a profitto nelle direzioni che avrà campo di dare agl'intraprenditori del lavoro delle miniere in codesto Stato, e così

[9] Tutta la documentazione in ASM, *Studi*, p.a., cart. 181. L'affermazione di Kaunitz nel suo P.S. del 6 marzo 1775; altra documentazione in ASPV, Antico archivio dell'Università, *Rettorato*, cart. 20, *Concistoro* del 29 gennaio 1775, nel quale viene stabilito che «il dottor professore Brusati, attesa la longa durata delle sue lezioni chimiche debba leggere alla prim'ora della mattina», quindi contrariamente ai *desiderata* di Brusati e *Ivi*, cart. 177, carteggio tra Firmian e il rettore Villa sull'accordo finalmente trovato per l'orario delle lezioni di chimica.

[10] ASM, *Studi*, p.a., cart. 181, P.S. di Kaunitz del 23 dicembre 1776; HHSTAW, *Lombardei collectanea*, fasc. 84, varie suppliche di Brusati alla Corte e al referendario Sperges, novembre-dicembre 1776, *Decreto a favore del dottore signore Valentino Brusati*, Vienna 29 marzo 1777, per l'assegnazione «di un'assistenza interinale di fiorini quattrocento annui, fino a che esso sarà provveduto di un'altra cattedra, o in altra maniera d'uno stabile stipendio maggiore della suddetta pensione».

> coll'opera d'un solo uomo otterremo molti vantaggi. Avvezzato com'egli è ai viaggi botanici, e mineralogici, de' quali ha pubblicati alcuni saggi, saprà tirare miglior partito, che non lo sapeva il dr. Brusati, delle assistenze che gli verranno accordate per questo, e probabilmente farà conoscere delle produzioni forse utili, forse ignorate in un paese, dove la storia naturale è finora poco coltivata.[11]

Così si concludeva l'esperienza pavese di Brusati, conclusione che veniva salutata con un respiro di sollievo da Firmian, ma che lasciava al governo milanese ancora lo strascico dei suoi debiti da pagare.[12]

2. Di lì a poco, nel 1777, giungeva a Pavia Giovanni Antonio Scopoli e l'arrivo del nuovo professore coincideva anche con significativa ristrutturazione della cattedra che si 'liberava' del segmento relativo alla materia medica, opportunamente inserito nell'insegnamento di terapia generale e farmacia. La sua poco più che decennale docenza sarebbe anche coincisa con il definitivo impianto dell'Orto botanico e con lo sviluppo di un nuovo laboratorio di chimica, ambedue situati nell'area (edificio e ortaglia) già occupata dal soppresso convento di S. Epifanio.[13]

A noi comunque ora interessa la posizione di Scopoli di fronte alla 'nuova chimica', anche se potè partecipare solo alle fasi iniziali del dibattito. Abbri ha dimostrato che il naturalista trentino, sostenitore di teorie chimiche di matrice rinascimentale-alchemica, rimase legato alla concezione del flogisto, mantenendosi in linea con le idee sostenute dai chimici mineralogisti tedeschi e in particolare da J.F. Gmelin, professore a Gottinga.[14] È vero, d'altro canto, che a Pavia, dove dal 1778 operava Alessandro Volta, uno dei fondatori della chimica pneumatica, l'interesse per la «nouvelle chimie» era ampio, tanto che il primo aprile del 1784 Luigi Valentino Brugnatelli presentava tra le sue tesi a stampa per conseguire la laurea in medicina anche la seguente: «Aerem in aquam resolvi Lavoisierii et nostra opinio est».[15] Ci si può chiedere, naturalmente, se si tratti per il giovane pavese di un'opinione teoreticamente fondata o solo della conferma dei risultati sperimentali del chimico francese.[16] Nondimeno, se si riflette che Lavoisier aveva ottenuto la sintesi dell'ac-

[11] *Ibidem*. Sul progetto di Kaunitz volto a portare Scopoli a Pavia sin dal 1769, cfr. A. FERRARESI, *Spallanzani docente di storia naturale all'Università di Pavia. Gli esordi*, in W. BERNARDI - P. MANZINI (a cura di), *Il cerchio della vita*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 377-405.

[12] ASM, *Studi*, p.m., cart. 382.

[13] Cfr. ALESSANDRA FERRARESI, *I luoghi della scienza: l'Università di Pavia tra Sette e Ottocento*, in SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA (a cura di), *Storia di Pavia*, V, *L'età moderna e contemporanea*, MilanoPavia, Banca regionale europea, 2000, pp. 323-365, part. pp. 344-346.

[14] FERDINANDO ABBRI, *Tradizioni chimiche e meccanismi di difesa: G.A. Scopoli e la «Chimie Nouvelle»*, «Archivio di storia della cultura», IV, 1991, pp. 75-92.

[15] ASPV, Antico archivio dell'Università, Facoltà di medicina, cart. 692, *Propositiones quas […] ad assequendam philosophiae et medicinae lauream in Regio-Caesareo Archigymnasio Ticinensi Aloysius Brugnatelli […] Calend. Aprilis MDCCLXXXIV p.p.*

[16] Sul rapporto tra Brugnatelli e la chimica lavoiseriana, si veda, anche per la bibliografia risalente, da ultimo SELIGARDI, *Lavoisier in Italia* cit., pp. 73-81.

qua nel giugno dell'anno precedente e aveva pubblicato in dicembre i propri risultati,[17] si tratta per lo meno di una testimonianza della conoscenza 'in tempo reale' che si aveva a Pavia del lavoro di Lavoisier.

3. Con la morte di Scopoli nel 1788 si poneva il problema della sua successione. Una successione paventata già nel 1784 da Kaunitz, il quale si chiedeva se in Lombardia, dove parevano «così pochi gli amatori delle scienze sperimentali», ci fossero soggetti adatti in caso di necessità a sostituire il professore di chimica o di storia naturale e pareva già rassegnato a cercarli «con molta fatica e con larghi stipendi altrove».[18]

E, in effetti, la ricerca di un successore a Scopoli fu tutt'altro che banale, anche perché la prima 'mossa' che si tentò di fare – con l'iniziale appoggio di Kaunitz – fu la divisione dell'unica cattedra di botanica e chimica in due insegnamenti distinti. Quanto ai nomi, se pareva esserci un sostanziale accordo tra Vienna e Milano sul nuovo professore di chimica, il medico Pietro Moscati, già professore di chimica presso l'Ospedale Maggiore di Milano e autore con Marsilio Landriani di importanti ricerche sulle 'arie',[19] per botanica Kaunitz proponeva, al posto del 'locale' Domenico Nocca, il nome prestigioso di Andreas Murray, docente dell'Università di Gottinga. Invece le cose andarono diversamente per l'intervento personale dell'imperatore Giuseppe II, al quale Kaunitz aveva chiesto l'autorizzazione per separare le cattedre e quindi creare un posto, e dunque uno stipendio, nuovo. Giuseppe II bocciava la proposta «né necessaria, né utile», e contraria a quello che si faceva nelle altre università austriache «dove uno stesso professore insegna[va] chimica d'inverno e botanica d'estate».

Come scriveva il cancelliere dando notizia alle autorità milanesi della «sovrana risoluzione»,

> non sarà difficile di trovare qui in Vienna qualche soggetto abile per le due cattedre, chiedendone informazioni a questo professore Jacquin, quando non si possa rinvenire costì un soggetto capace e provvedere al bisogno.[20]

La lunga e articolata risposta nel luglio successivo del consigliere Giovanni Bovara, membro della Commissione ecclesiastica e degli studi, in difesa del pro-

[17] ANTOINE-LAURENT LAVOISIER, *Extrait d'un Mémoire lu par M. Lavoisier a la Séance pubblique de l'Académie des sciences du 12 novembre, sur la nature de l'eau*, «Observations sur la physique, sur l'histoire naturelle et sur les arts», XXII, 1783, pp. 452-455.

[18] Kaunitz al ministro plenipotenziario Wilczeck, 19 aprile 1784, in CORRADI (a cura di), *Memorie e documenti* cit., II, pp. 29-30.

[19] MARSILO LANDRIANI e PIETRO MOSCATI, *Sperienze ed osservazioni sulle diverse specie d'arie fattizie*, «Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti», III, 1780, pp. 122-133. Sulla chimica di Moscati, cfr. FERDINANDO ABBRI, *Le terre, l'acqua, le arie. La rivoluzine chimica del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1984, *passim*.

[20] ASM, *Studi*, p.a., cart. 453, P.S. di Kaunitz a Wilczeck, 19 giugno 1788.

getto e in modo particolare per l'acquisizione di Moscati quale professore di chimica, quell'insegnamento che Scopoli aveva sollevato dalla «molta decadenza in cui l'aveva lasciato il suo antecessore», non sortiva alcun risultato.[21]

Nello stesso mese arrivava da Vienna la decisione: consultato, Nicolas Joseph Jacquin, professore di chimica e botanica nell'Università viennese, non aveva «esitato a proporre Brusati», il quale evidentemente era poi rimasto nella capitale, a insegnare «con molta lode e plauso» nel Collegio Theresianum, fondato nel 1749 per la preparazione dei giovani nobili alle alte cariche amministrative di governo e da poco soppresso; ora Brusati non faceva più alcuna difficoltà a rientrare a Pavia, dove appunto iniziava l'anno scolastico 1788-89.[22]

Che un chimico della levatura di Jacquin – il quale tra l'altro aveva contestualmente espresso una propensione per la chimica francese nei suoi *Collectanea ad botanicam, chemiam et historiam naturalem spectanctia* (1786-1790)[23] – desse un giudizio positivo su Brusati, sembra deporre a favore del goriziano. Fatto sta che nel 1789 Bovara – nella sua annuale ispezione all'Università di Pavia – già espressosi, come abbiamo visto, in modo poco favorevole a Brusati – notava che gli studenti di chimica, così numerosi alle lezioni del defunto Scopoli, erano fortemente diminuiti, tanto da non superare le trenta presenze:[24] si noti che la media degli iscritti a medicina era in quegli anni di 250 studenti e che, secondo il nuovo piano di studi formulato dal professore di clinica medica Johan Peter Frank ed entrato in vigore dal 1786-87, era previsto un insegnamento biennale di chimica.[25]

[21] *Ibidem*, Bovara a Wilczeck, 8 luglio 1788. Bovara pensava in effetti di utilizzare le ampie competenze di Moscati affidandogli pure la direzione dell'erigenda Clinica ostetrica.

[22] *Ibidem*, P.S. di Kaunitz a Wilczeck, 17 luglio 1788. Come scriveva il cancelliere, Brusati si era già «insinuato per riavere la cattedra a Pavia», da lui «rinunziata per motivo di salute». Si veda, per il clima di incertezza che regnava a Pavia su una scelta su cui evidentemente dal basso' poco si poteva influire, la lettera di Brugnatelli a Volta del 17 agosto 1788: «Del successore di Scopoli si sa nulla di certo. Si nominano tanti soggetti che fa credere che l'elezione cadrà su nissuno dei medesimi. Sostengono presentemente che possa essere in vista favorevole del Governo il sig. Brusati, quel Brusati che presentemente trovasi in Vienna, ma anche questa nuova non è confermata da veruna persona di autorità in questo genere»; A. VOLTA, *Epistolario. Edizione nazionale sotto gli auspici dell'Istituto di scienze e lettere e della Società italiana di fisica* (d'ora innanzi VE), III, Bologna, Zanichelli, 1952, pp. 2-3.

[23] Sull'importanza dell'opera di Jacquin nella formazione chimica di Lavoisier e sul suo contributo alla diffusione della «nouvelle chimie» nei domini austriaci si veda ABBRI, *Le terre, l'acqua* cit.; ID., *La diffusione della «chimie nouvelle» in Europa*, in PAOLO GALLUZZI (a cura di), *Storia delle scienze*, III: FERDINANDO ABBRI e RENATO G. MAZZOLINI (a cura di), *Natura e vita dall'antichità all'Illuminismo*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 526-549, part. pp. 544-545.

[24] ASM, *Studi,* p.a., cart. 385, *Relazione di Giovanni Bovara sull'Università di Pavia*, 9 maggio 1789.

[25] Sulla riforma del corso di studi medici ad opera di Frank si rinvia a ELENA BRAMBILLA, *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in *Storia d'Italia*, Annali, 7: FRANCO DELLA PERUTA (a cura di), *Malattia e medicina*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 127-133; A. FERRARESI, *La storia naturale insegnata: problemi di contenuti, metodi, testi per Spallanzani*, in WALTER BERNARDI e MARTA STEFANI (a cura di), *La sfida della modernità*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 122-124.

Bovara conduce con discrezione un'inchiesta, da cui risulta che Brusati «non osserva un esatto ordine metodico nelle sue lezioni e tratta oggetti disparati l'uno dall'altro», «non dà le necessarie nozioni delle nuove scoperte chimiche, che sono molte» e fa le sue lezioni «con qualche confusione … in un molteplice dialetto che non è quello che conviene alla cattedra e che è spesso argomento di critica e distrazione agli scolari». Interrogato, il goriziano dice di usare ancora Boerhave, «adattato ai tempi nostri dal sign. consigliere Jacquin», ma, sottolinea Bovara, «non essendo questo metodo conosciuto fra noi sembrerebbe necessario o che il professore lo facesse stampare in italiano o almeno frattanto presentasse l'elenco delle materie *per singula* che tratterà nel suo corso».[26]

Mancano alla mia ricostruzione alcuni 'passaggi', ma – da quanto sinora ho potuto documentare – risulta che l''operazione Moscati' non venne abbandonata – probabilmente con l'intento di arrivare alla separazione delle due cattedre e di lasciare a Brusati la sola botanica; sarà lo stesso Moscati però, nel luglio del '91, a declinare l'offerta della cattedra di chimica, adducendo motivi di salute, ma anche concreti interessi economici.[27]

A questo punto la ricerca si allarga fuori Lombardia ed è Frank ad essere consultato nell'autunno dello stesso anno: sembra la persona adatta per fornire un parere attendibile, per aver dato, come si è detto, un notevole spazio alla chimica nel piano degli studi medici, oltre ad essere straniero, e quindi ad avere un panorama più ampio della situazione internazionale.

Frank dimostra però una visione strettamente 'germanica' della chimica: dato per appurato, a suo giudizio, che non ci sono in Italia chimici all'altezza della situazione (che si siano «distinti pubblicamente e con opere maestre») egli prende in considerazione solo chimici tedeschi: Gmelin, Hermbstaedt, Gren, Goettling, Hagen, Westrumb. Il problema della lingua – a Pavia si era ormai ampiamente diffuso l'uso dell'italiano per l'insegnamento delle materie scientifiche[28] – poteva risolversi facendo lezione in latino:[29] un'indicazione che, in effetti, se rispecchiava l'oscillazione linguistica che fino ad allora aveva caratterizzato la chimica – Jacquin, come si è visto usava nel 1789 il latino – aveva in sé i caratteri di una scelta con-

[26] ASM, *Studi,* p.a., cart. 385, *Relazione* cit.

[27] Moscati, che aveva allora 42 anni, scriveva che la vista, già indebolitasi, sarebbe peggiorata se si fosse esposto «giornalmente» al fuoco e ai vapori delle reazioni chimiche, ma altrettanto decisivi nel suo rifiuto appaiono il buono stipendio goduto a Milano come direttore dell'ospizio di Santa Caterina alla Ruota, l'alloggio gratuito e i proventi della libera professione (Moscati a Wilczeck, 22 luglio 1791, edita in CORRADI (a cura di), *Memorie e documenti* cit., III, pp. 205-206.

[28] Cfr. ALESSANDRA FERRARESI, *Diffusione, uso e insegnamento delle «lingue straniere» a Pavia dopo l'*Encyclopédie, in STELLA e LAVEZZI (a cura di), *Esortazioni alle storie* cit., pp. 497-527, part. pp. 504-508, da cui risulta che Scopoli faceva lezione in italiano; si noti come una delle critiche avanzate nei confronti di Brusati sia l'uso di un «molteplice dialetto», dunque una scarsa padronanza dell'italiano.

[29] ASM, *Studi*, p.a. cart. 389, Frank all'I.R. Conferenza di governo, Pavia 3 novembre 1791.

servatrice. E vale la pena di sottolineare come tra i nomi proposti solo Hermbstaedt avesse già assunto una tendenza più favorevole alla chimica antiflogistica.[30]

A questo punto tutto sembra nuovamente arenarsi sullo *status quo*: Brusati continua a insegnare chimica e botanica, confermandosi, anche negli anni successivi del suo soggiorno pavese, un personaggio dai contorni anche scientifici sfuggenti e certamente – come tanti altri scienziati del suo tempo, compresi i colleghi pavesi – con atteggiamenti ambivalenti nei confronti della 'rivoluzione chimica', come ci dimostra il fatto che, decisosi a cambiare il suo autore di riferimento, indichi – nei calendari accademici dal 1790 al 1794. – Gmelin, convinto sostenitore del flogisto. Ma è anche un fatto che la traduzione italiana uscita a Pavia nel 1793 della *Filosofia chimica* di Fourcroy sia stata dal traduttore (anonimo) dedicata proprio a Brusati,

> contenendosi tutte quelle …scoperte e verità che voi con sì grande profitto degli studiosi dimostrate né vostri corsi di chimica e botanica e che non lasciate altresì d'illustrare vieppiù colle vostre particolari e interessanti osservazioni, le quali meriterebbero d'esser pubblicate se per un istante vinceste la vostra naturale modestia.[31]

E, in effetti, l'anno successivo – il 1794-95 – compariva sul calendario accademico l'indicazione di Fourcroy.[32] Il passaggio repentino da Gmelin a Fourcroy lascia effettivamente stupiti e forse lasciò stupiti anche i suoi studenti.

Erano peraltro anni abbastanza tranquilli dal punto di vista dei suoi rapporti «di mondo»: non ci sono noti scontri con altri colleghi, anzi Brusati instaura un rapporto di amicizia con Alessandro Volta, amicizia che diventerà anche collaborazione scientifica.[33] A giudicare da una lettera di Frank a Volta del 1795 (Frank era stato richiamato a Vienna l'anno precedente), anche con quest'ultimo i rapporti erano cordiali.[34]

Nel 1793, l'ispezione del consigliere Signorini all'Università aveva dato, in rapporto all'insegnamento di Brusati, risultati più soddisfacenti della precedente visita di Bovara. L'Orto era «ottimamente» fornito di piante officinali, e anche il laboratorio di chimica funzionava a dovere. E se è vero che ufficialmente l'autore di riferimento era ancora Gmelin, d'altro canto:

[30] ABBRI, *La diffusione della «chimie nouvelle»* cit., pp. 544-547.

[31] ANTOINE-FRANCOIS FOURCROY, *Filosofia chimica, o verità fondamentali della chimica moderna disposte in un nuovo ordine*, Pavia, B. Comini, 1793.

[32] ASPV, Antico Archivio dell'Università, *Registri*, 805, calendari scolastici. Nel 1793-94 compare sul calendario accademico sotto il nome di Brusati: «Elementa Chemiae et Pharmaceuticae experimentis confirmata tradet, praeunte Gmelino»; l'anno successivo: «Elementa Chemiae experimentis confirmata tradet praeeunte Fourcroij».

[33] Si vedano in VE, III, le richieste rivolte al Consiglio di Governo per l'assunzione del barometraio Cetti e firmate congiuntamente da Volta, Brusati, Spallanzani, Barletti nel 1790, pp. 71-72 e nel 1791, dai soli Volta e Brusati, pp. 103-104. Brusati e Volta furono anche vittime di una rapina, mentre andavano a Milano con altri amici per passarvi le ferie pasquali, anzi col preciso intento di «svagare» il […] professor Brusati» (*Ibidem*, Appendice, pp. 493-494, [denuncia] di Francesco Saverio Lorenzo Orlando, 27 aprile 1794).

[34] VE, III, pp. 247-248, Frank a Volta, 10 febbraio 1795.

> rapporto a questa Scuola di chimica mi fece il professor Brusati osservare un gran tabella che aveva appesa nel teatro chimico, e nella quale per facilitare l'intelligenza agli scolari erano scritti i termini antichi, ed i recentemente inventati per indicare i corpi che si separano o si uniscono per mezzo della chimica.[35]

E positiva era stata anche la relazione del rettore Antonio Mussi nel novembre 1793:

> finalmente il laboratorio chimico si pel giornaliero miglioramento de principali stromenti, secondo le leggi delle più recenti teorie, che per la diligente compatibile custodia di tutta la chimica suppellettile ritrovasi nel più lodevole stato.[36]

D'altro canto l'anno successivo la nuova ispezione del consigliere Bovara risollevava dubbi e sulla gestione del laboratorio – avanzando il sospetto che ci fossero in gioco anche interessi privati[37] – e sulla didattica di Brusati:

> Sembra che alcuni più abili scolari siano di sentimento che si possa migliorare il metodo di queste lezioni. L'uso di un testo stampato altre volte insinuato al Professore sarebbe assai opportuno per regolare l'istruzione, l'ordine e l'importanza delle materie.

La relazione di Bovara convince anche il consigliere Signorini: «il metodo del professore Brusati nella relativa istruzione dubito io pure che non sia il migliore».[38]

L'attenzione delle autorità superiori è ormai allertata e il nodo cruciale diventa quello del libro di testo: uno strumento, sulla cui importanza per la sistematizzazione del sapere e per la didattica il governo asburgico non insisterà mai abbastanza. Il manuale deve contenere gli 'elementi' di ciascuna disciplina, e avere caratteri anche formali ben definiti: deve essere chiaro, sistematico, maneggevole, di un prezzo accessibile per gli studenti. Deve essere un testo 'classico' e nello stesso tempo aggiornato: la sua adozione e il suo uso permettono il controllo delle competenze di un docente da parte non solo del governo, ma soprattutto da parte della sua 'opinione pubblica': gli studenti e la comunità scientifica cui appartiene. Il che ovviamente diventa un'operazione particolarmente complessa e delicata nel caso delle discipline in via di definizione e sistematizzazione anche epistemologica, le discipline scientifiche – con la significativa eccezione, o, almeno, minore 'drammaticità, per la matematica. E non è un caso che tutti i professori di 'filosofia naturale' all'Università di Pavia abbiano avuto problemi col governo proprio sull'adozione del manuale.[39]

[35] ASM, *Studi*, p.a., cart. 386, *Relazione della visita fatta all'Università dal consigliere Signorini* [1793].

[36] *Ivi.*

[37] «Mi pare che non siano limitate le esperienze ai bisogni delle scuole; alcune preparazioni esitabili si fanno in quantità maggiore del bisogno; e queste non si consegnano, né si impiegano ad uso pubblico: dubito che rimangano a privato benefizio di chi vi travaglia (*Ivi*).

[38] *Ivi*. La relazione di Bovara è presentata al Magistrato politico camerale il 6 agosto 1794; il parere di Signorini è datato 11 febbraio 1795.

[39] Cfr. FERRARESI, *La storia naturale insegnata* cit.

Nel marzo del '95 la Conferenza governativa invia al Magistrato politico camerale una serie di rilievi intorno al funzionamento dell'Università e, per quanto riguarda la chimica, si rileva che

> In punto delle esperienze è noto che le medesime non sono connesse in forma istruttiva ed elementare; che se ne scelgono diverse, le quali sono le più dispendiose, di maggior lusso e di mera curiosità, lasciando le più utili, o almeno interrompendo il corso delle elementari. Quanto al metodo dell'istruzione teorica seguito dal professore Brusati, è similmente noto, che egli trattiene gli scolari per i primi tre mesi di ciascun anno in calcoli astratti sulle affinità, sulle combinazioni e sui rapporti delle varie sostanze chimiche, e che invece di servirsi di un testo stampato, come prescrivono gli ordini, suole dettare le sue lezioni agli scolari.[40]

Brusati sembra dunque inserirsi nella tradizione della chimica delle affinità che, da Geoffroy a Bergman, restava tuttora un referente essenziale per la cultura chimica europea. Tuttavia, come appariva da un parere, anonimo, inviato alla Corte, pur essendo «il quadro dettagliato di queste attrazioni elettive [...] il codice vero di tutta la scienza e la guida unica di chimico in ogni suo travaglio», se Brusati si rifaceva agli *Elémens de chymie* editi a Digione nel 1777 da Guyton de Morveu, Maret e Durande, avrebbe dovuto impiegare non tre mesi ma tutto l'anno; se invece teneva come riferimento il metodo di Bergman dell'«analisi dei corpi secondo la divisione dei tre regni della natura, che è l'ordine generalmente seguito», dovevano bastargli «per dare un'idea generale [...] due o tre lezioni, e cinque o sei al più quando uno volesse molto estendersi».[41]

Ora era Vienna a intervenire direttamente. Convinta che il parere sopra citato non era così circostanziato da far «rigettare addirittura il metodo del professore Brusati» e osservando che, «se le affinità chimiche e le cosi dette attrazioni elettive sono la chiave delle operazioni tutte della chimica odierna» (come sosteneva appunto l'anonimo giudice del Nostro), non doveva stupire che Brusati impieg[asse] tre mesi su questa materia, la Corte si domandava

> le ragioni per le quali non faccia uso di un autore elementare stampato nell'abbondanza che vi è di buone opere uscite in Francia e in Germania in questi ultimi anni, dacché si è introdotta una nuova teoria e nomenclatura dietro le importanti scoperte fatte sulle diverse arie ossia gaz e colla decomposizione dell'acqua.[42]

Come si vede l'atteggiamento di Vienna è decisamente possibilista, quanto alla scelta di un autore di riferimento: non si manifesta alcuna forma di «paranoia poli-

[40] ASM, *Studi,* p.a., cart. 411, la Conferenza governativa al Magistrato politico camerale (Signorini relatore, 17 marzo 1795).

[41] *Ivi*, «Riflessioni occorse sul metodo seguito dal r. professore Brusati nell'insegnare la chimica».

[42] *Ivi*, Osservazioni della Corte del 27 maggio 1795 trasmesse dal Magistrato politico camerale al rettore dell'Università di Pavia il 10 giugno 1795.

tica», per citare un recente saggio di Abbri,[43] ma un'apertura alla chimica francese che rispecchiava appunto l'atteggiamento complessivo della scienza austriaca.

Brusati presenta – come gli era richiesto dal Magistrato politico camerale – una memoria al Concistoro dell'Università: nel suo corso, dà tutti gli anni «i fondamenti generali della chimica, la teoria degli antiflogistici e la loro nomenclatura», divide «le operazioni spettanti ai tre regni» in due corsi, fa lezione cinque o anche sei giorni alla settimana per otto mesi e «passa la maggior parte del giorno nell'elaboratorio per assistere alle operazioni e per osservare». Al «trattato delle affinità» dedica il tempo «che esige la loro importanza»[44] e fa «talvolta uso opportuno del calcolo matematico». Quanto al libro di testo, introduce un nuovo autore di riferimento, Gren, – il Gren della «chimica universale» –: il riferimento è dunque al *Systematisches Handbuch der gesammten Chemie* (1787).

E Fourcroy? In effetti Brusati afferma di averlo proposto nell'anno appena trascorso «per norma delle sue lezioni»,[45] ma, non avendo avuto un riscontro ufficiale, ha

> seguito a prevalersi del libro di Gren. Essendosi corretto questo autore nella ultima edizione in riguardo ai principi stahaliani del flogisto, potrebbe questo libro servire anche per uso degli scolari quando sia tradotto in italiano.

E, mostrando di aver anticipato un desiderio della Corte,[46] sottolinea come il metodo sperimentale adottato si rifaccia direttamente al manuale del chimico tedesco,

> distinto da quello della fisica dell'istesso autore che si prelege dal signor professore Volta: onde non vi è pericolo che si facino delle spese superflue, molto più che vi è sempre stata buona armonia e intelligenza tra questi due professori.[47]

Il governo – quello milanese – non è però soddisfatto della risposta di Brusati che non appare del tutto esauriente e prende – come si suol dire – «il toro per le corna»: manda al professore due manuali da esaminare, quello di Gren nella nuova

[43] ABBRI, *La diffusione della «chimie nouvelle»* cit., p. 533 ss.

[44] «Non è il professore, ma sono i delatori, che lo hanno esteso a tre mesi, volendo essi riferire a questo trattato quello dell'aderenza, dell'aggregazione, delle soluzioni e delle precipitazioni, e calcolando le ferie intercorrenti del Natale e del Carnovale per scuole effettive».

[45] Naturalmente non è chiaro se si tratti della *Filosofia chimica* o degli *Elemens d'histoire naturelle et de chimie*, 4 voll, 1786, ai quali invece si riferisce Bovara in un altro documento, come il testo appunto cui faceva «cenno» Brusati, sottolineando che «l'ultima edizione, fatta prima della rivoluzione francese, non contiene le scoperte di questi anni».

[46] «Dopo la scoperta dei gaz questa parte è per così dire di controversa giurisdizione fra la cattedra di fisica esperimentale e quella della Chimica: né si vede ancora stabilito il confine rispettivo nelle opere uscite alla luce. Sarebbe forse opportuno che i due professori Volta e Brusati si concertassero sopra un piano da rassegnarsi alla superiore approvazione […]». (Osservazioni della Corte del 27 maggio 1795, cit.).

[47] Memoria di Brusati al Concistoro, 29 giugno 1795, trasmessa nello stesso giorno al Magistrato politico camerale. Sull'adozione da parte di Volta dei *Gundriss der Naturlehere* di Friedrich Albrecht Carl Gren (Halle 1793, III ed.), cfr. CIARDI, *La chimica pavese* cit., p. 713.

edizione – di cui erano usciti sinora tre tomi – a cui Brusati alludeva nella sua memoria, ma che non aveva materialmente visto, e il manuale di Nicolas Jacquin, pubblicato in due volumi in tedesco nel 1792 ed in latino l'anno successivo.[48] A questo punto Brusati deve uscire da ogni ambiguità e la sua risposta al Magistrato politico camerale ne è la prova.

Il goriziano non aveva certamente torto nel far osservare la difficoltà di scegliere un libro di testo «in questi tempi della chimica rivoluzione», dal momento che nessuno scrittore era immune da «arbitrarie ipotesi ed errori che naturalmente scaturivano dai principi dei rispettivi sistemi». Ma

> frattanto, essendomi con diretti esperimenti assicurato dei fondamentali principi di Lavoisier e restando dall'altra parte persuaso fino ad un certo segno anche della verità delle teorie di Stahl, andavo a conciliare nelle mie lezioni i due partiti opposti, servendomi del dovizioso, preciso e ben ordinato testo di Gren, corredando e raddrizzando il medesimo coi lumi della moderna teoria dei francesi. Finalmente in quest'anno, informato per via di lettere e di giornali, che Gren, convinto dai fatti, aveva anch'egli accettato i più essenziali dogmi de' suoi avversari e che nella seconda edizione della sua chimica li era riuscito di combinare il più vero del sistema flogistico ed antiflogistico con separarne l'insussistente non sanzionato dall'osservazione, ho capito chiaramente che quella edizione doveva essere tutt'affatto conforme al sistema, che io avevo già da parecchi anni adottato nella scuola chimica di Pavia, come comparisce da alcune tesi stampate dai miei scolari e dalle mie dissertazioni recitate in pubblico all'occasione delle lauree.[49]

Quanto al testo di Jacquin, da lui definito di «pretta teoria lavoiseriana», era però ristretto «nei limiti del piano che gli fu prescritto», non copriva, in altre parole, tutta la chimica che si doveva insegnare a Pavia. Se il motivo era proprio questo, più didattico che scientifico, o se invece lo spaventasse la «pretta teoria lavoiseriana» è un dubbio ragionevole alla luce di quello che dirò tra breve.[50]

A questo punto i giochi sembrano fatti: bisognerà ovviamente provvedere alla traduzione da non affidare però a Brusati, a giudizio di Bovara non sufficientemente padrone dell'italiano.

Da Vienna arriva però a fine dicembre una nuova controproposta ancora una volta del tutto 'spregiudicata'. La Corte non mette in dubbio la bontà delle scelte fatte a Pavia, ma si chiede se Brusati non possa prendere in considerazione gli *Elémens de chimie* di Jean-Antoine Chaptal (1790), di cui esiste, oltre alla traduzione tedesca, anche una traduzione italiana, di Nicolò della Porta, edita nel 1792 in 5 tomi.[51]

[48] Il Magistrato politico camerale [Bovara] a Brusati, 29 agosto 1795, ASM, *Studi*, p.a., cart. 411; NICOLAS JOSEPH JACQUIN, *Elementa chemiae universae et medicae*, Viennae Austriae, Apud Christianum Fridericum Wappler, 1793, 2 voll.

[49] ASM, *Studi*, p.a., cart. 411, Brusati al Magistrato politico camerale, s.d., ma discussa nella riunione del Magistrato del 21 ottobre 1795.

[50] Anche Bovara però aveva espresso il dubbio che quel manuale «forse [fosse] troppo breve».

[51] Bovara al rettore e Concistoro dell'Università di Pavia, 24 dicembre 1795, in ASPV, Antico archivio dell'Università, *Rettorato*, cart. 177.

La risposta di Brusati, al quale viene inviata copia dell'opera, alla Conferenza governativa nel marzo successivo è negativa. Mancano «utilissime nuove scoperte», mentre Gren «ha saputo riunire le più utili scoperte e combinare la chiarezza delle sue idee» colla brevità e la precisione. Tutte cose probabilmente vere, ma il nocciolo della questione è un altro: «Chaptal è troppo attaccato al sistema degli antiflogistici, che non potrebbe seguire ne' suoi insegnamenti».

Il governo accetta il punto di vista di Brusati: almeno dal punto di vista didattico Gren è ormai un libro «classico», utile agli studenti ma anche ai medici e ai farmacisti nella loro professione, del quale bisogna curare in tempi brevi una traduzione accurata e ben stampata.[52]

Ovviamente tutto si bloccherà di lì a un mese e Brusati, abbandonata Pavia all'arrivo dei francesi, non vi tornerà mai più. Morirà a Gorizia nel 1825.

Brusati è dunque in linea con una larga parte della comunità scientifica pavese che non accetta ancora in via definitiva la chimica lavoiseriana,[53] anche se è proprio all'interno della stessa comunità che viene prodotto, proprio nel 1796, il *Chimico esame* di Spallanzani.[54]

Come si è visto, da parte del governo asburgico non ci furono veti di sorta alla diffusione della chimica francese. Si trattò, insomma, di un dibattito interno alla comunità degli scienziati. Ma è d'altro canto vero che l'intervento dall'alto ci fu comunque 'a monte', nell'intervento 'assolutistico' che 'impose' un certo indirizzo istituzionale, non favorendo l'autonomia della disciplina – e 'impose' inoltre, per ragioni che non ci sono in fondo ancora del tutto chiare, una persona – Brusati – che aveva sicuramente buone competenze tecniche,[55] ma non possedeva né la statura scientifica, né l'adatta personalità per porsi, lui il docente di chimica, come arbitro autorevole nella controversia.

Riassunto – La comunicazione prende in esame la presenza all'Università di Pavia, quale docente di chimica e botanica, del goriziano Valentino Brusati, laureatosi a Vienna in medicina, e formatosi come chimico probabilmente alla scuola di Jacquin. I suoi due periodi di insegnamento a Pavia (1773-1777; 1789-1796) sono 'imposti' direttamente da Vienna più

[52] ASM, *Studi*, p.a., cart. 411, Sessione della Conferenza governativa del 2 marzo 1796.

[53] Si ricordi, ad esempio, la speranza nutrita da Volta che la teoria di Göttling potesse conciliare lavoiseriani e antilavoiseriani e come nella lettera a Carlo Amoretti del 27 marzo 1795 contasse «di travagliarvi quanto prima», proprio insieme a Brusati (*Aggiunte alle Opere e all'Epistolario di Alessandro Volta*, Bologna, Zanichelli, 1966, pp. 65-69).

[54] Si vedano a questo proposito anche le osservazioni di SELIGARDI, *Lavoisier in Italia* cit., pp. 93-96.

[55] Per esempio, nel 1792 Giuseppe Mangili, che seguiva le sue lezioni, annotava nel suo diario che «il professor Brusati ha trovato che unendo l'olio di trementina coll'aria pura ne risulta un'ottima resina» (Biblioteca civica «Angelo Mai», *Miscellanea Mangili*, 79. R. 1-16).

che 'negoziati' tra il centro e la periferia. Dotato di capacità tecniche, ma personaggio difficile sotto il profilo psicologico, Brusati non lascia traccia scritta delle sue ricerche e interessi chimici, ma, attraverso l'analisi dei documenti che riguardano la sua attività didattica, si profila una posizione di compromesso verso la rivoluzione chimica, che rispecchia quella di altri 'filosofi naturali' lombardi. Brusati non ha, in altre parole, l'autorevolezza né scientifica, né morale per portare avanti una proprio programma di ricerca e assumere un ruolo-guida.